

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

28
sabato 24 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

Cara **U**nità

Io «indegno»? Io, figlio di un polacco sfuggito alla Shoah?

Cara Unità, io un indegno? Io figlio di un polacco sfuggito alla carneficina nazista e rifugiato in Inghilterra, sbarcato in Italia, componente dell'Esercito Polacco in Esilio con la divisa Americana, l'ha risalita combattendo e rischiando la vita mille volte e che con l'aiuto dei partigiani ha contribuito a liberarla dai Nazi-fascisti. Io un indegno? Nato in Italia da quest'uomo e da madre italiana, ho dovuto con i miei due fratelli di cui uno nato in Venezuela poiché costretti ad emigrare alla fine delle ostilità per mancanza di lavoro, arruolarmi volontario nella nostra Marina Militare per acquisire quei diritti e doveri di cui sono titolari tutti i cittadini Italiani ma che a noi non venivano concessi se non alla maggiore età (21 anni) e con il servizio militare di leva. Sei anni e mezzo al servizio di questa nazione e per questo popolo, dei quali quattro imbarcato, io sarei un indegno di essere Italiano perché voto «No» al referendum?

Accetto di essere chiamato «coglione» perché

voto per la sinistra ma «indegno» proprio non l'accetto, oltretutto detto da un personaggio che si pregia di portare l'appellativo di «onorevole» e che ha dato più volte prova di non meritare tale appellativo e della sua indegnità di essere italiano.

Federico Nestel, Recanati

Io «indegno»? Io che difendo la Costituzione dallo sciaccallaggio?

Cara Unità, sono degno di essere italiano perché domenica 25 giugno 2006 al referendum voto NO per difendere la Costituzione degli italiani dallo sciaccallaggio della destra. Perché tutti sappiamo che questa manipolazione della Costituzione è il desiderato desiderio della Lega alla conquista della sua battaglia e cioè lo sfaldamento dell'Italia e per la secessione e consentita da questa destra becera di Berlusconi solo per fini di vendetta contro la sinistra. Questa destra che sta illudendo i propri elettori: non so, a distanza di qualche tempo, cosa racconteranno Berlusconi, Fini e Casini per aver frantumato un paese civile e averlo reso suddito. Ma la sinistra elettrica non permetterà questo scempio, a Berlusconi dell'Italia e degli italiani non gliene frega niente se non il rientro dei propri interessi e la sua sete di potere. Che il sig. Berlusconi la smetta di offendere i cittadini che non la pensano per lui siamo stufo di essere offesi, ma democraticamente sappiamo sempre reagire con civile impegno e dignità. Cosa che i suoi alleati se non vincono vogliono agire con forme non democratiche. Ebbene, noi siamo qui.

Giuseppe Di Clemente

Ce l'hanno coi magistrati per «lesa maestà» nei confronti dei potenti...

Cara Unità, invece di ringraziare quei solerti magistrati (forse troppo pochi) che fanno il loro dovere con scarsi mezzi e spesso con molti rischi, troppi politici (purtroppo «bipartisan») vorrebbero perseguirli per «lesa maestà» o almeno rendere loro la vita ancora più difficile con altre regole procedurali ad hoc. Non li sfiora neppure l'idea che dovrebbero essere grati a chi ha scoperto, oltre ad eventuali reati, «lo stile» di alcuni loro collaboratori, di cui farebbero bene a sbarazzarsi a prescindere dall'azione penale, come fece Emilio Lussu, ministro d'altri tempi (ma chi se ne ricorda!). Continuando così è prevedibile che alcuni magistrati cominceranno a fare come qualche loro collega e cioè, come si dice dalle nostre parti: «attacca 'u ciucce a 'ndo dice 'u padrone...» (lega l'asino lì dove dice il padrone - sottinteso: quali ne siano le conseguenze), tanto lo stipendio continua a correre e per giunta arriva pure la benevolenza del potere politico, che male in fondo non fa. Si intercettino quindi i rubagalline e le manovalanze di mafia, i giovani scapestrati no-global, le passeggerie e i loro clienti, i musulmani e qualche altro, ma si lascino in pace gli «eletti dal popolo», i monarchi di ogni tipo, i loro ciambellani, gli alti prelati, le regine e le dame di corte che, come si sa, sono e devono restare sempre al di sopra di ogni sospetto. Questo distingue il bravo e silenzioso magistrato di uno stato moderno e democratico dai giudici ciarlieri e smaniosi di protagonismo, retaggio di giustizialismi feudali.

Carlo de Lisio

Elezioni Fiat, c'è da fare una riflessione attenta

Cara Unità, è utile che si ragioni intorno alle elezioni Fiat ed alle tendenze che esse mettono in luce. Al riguardo c'è un precedente importante, passato inespugnabilmente sotto silenzio: le elezioni di Cometa (il fondo pensionistico complementare della categoria). Nelle elezioni del marzo 2005, Ugl prese il 15,63% dei voti. Già alle elezioni precedenti aveva conseguito un successo del genere. Vero che non è tutto paragonabile: per Cometa concorreva una lista unitaria Fim, Fiom, Uilm e Fismic; anche il corpo elettorale era differente. Ma tutto sommato, pare la medesima differenza che c'è tra le amministrative e le politiche.

Aldo Amoretti
Presidente Inca-Cgil

Lettera aperta a Fassino da alcuni ex detenuti di Potenza

Cara compagno Fassino, siamo un gruppo di ex detenuti di Potenza, militanti della sinistra nella nostra zona, e ti scriviamo per le tristi condizioni socio-economiche in cui da tempo annaspiano, le tante troppe belle parole sul reinserimento nella società dei soggetti svantaggiati sono solo una favola. Incontriamo enormi difficoltà per trovare un posto di lavoro e comunque qualsiasi cosa da fare per guadagnare qualcosa, nonostante i numerosi appelli lanciati tramite i mass media,

le infinite riunioni, incontri, telefonate avute con enti, istituzioni, imprenditori ecc. ecc. Nulla si è potuto concludere in un quanto viviamo in un contesto di «amicizi» e «compari», si vive come bestie, dove per far valere anche i tuoi diritti devi conoscere qualcuno al posto giusto. Sinceramente, da tempo avremmo potuto sistemare la nostra situazione, ma non abbiamo voluto sottostare alle solite pratiche malavitose e clientelari. Nelle ultime elezioni politiche abbiamo lavorato porta a porta per convincere tante persone a votare, uno sforzo reso per mandare a casa il governo Berlusconi, ma siamo molto delusi e amareggiati per la classe politica lucana di sinistra, completamente sorda, cieca e indifferente ai problemi del lavoro e della casa.

A parole siamo tutti bravi, ma nella sostanza - escluso qualche sporadico intervento - nulla di concreto è scaturito, e per queste e altre problematiche chiediamo ai compagni un aiuto, qualunque esso sia, in considerazione del fatto che nella nostra terra non si intravedono cambiamenti e soluzioni.

Facciamo appello a quei principi e valori universalmente riconosciuti di solidarietà e accoglienza verso quanti vivono una triste esistenza. Auspichiamo, caro segretario, che voglia intervenire, sperando di trovare qualcuno che ci dia una mano.

Giovanni Saluzzi, Potenza
rappresentante ex detenuti
(seguono 18 firme)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MONI OVADIA MALATEMPORA

L'eterno mascolino italiota

Un amico veronese, un sanguigno ex socialista lombardiano, oggi appassionato ulivista, alcuni anni fa mi raccontò un fatto occorso nell'importante banca di cui era presidente nel 1969. Il Consiglio d'amministrazione di quell'importante istituto di credito stava discutendo i criteri che regolavano la carriera del personale dirigente nella banca e il segretario che coordinava la riunione leggeva il resoconto che elencava le modalità di accesso ad ogni successivo gradino della carriera. Il resoconto, alla fine, specificava che gli avanzamenti dei dirigenti erano da intendersi limitati esclusivamente al personale maschile. Il mio amico, per essere certo di ciò che aveva udito, chiese al segretario di rileggere il resoconto della riunione e quando riascoltò la frase: «...limitatamente al personale maschile...», si alzò e disse: «Le decisioni che sono state prese nella riunione odierna sono in netto contrasto con il dettato costituzionale che prevede l'uguaglianza dei diritti fra uomo e donna in tutti i campi della vita civile sociale ed economica». Il racconto del mio amico proseguì spiegandomi che a quel punto un consigliere d'amministrazione della banca, un uomo molto a modo, un ex partigiano cattolico che militava nella Dc, si alzò terreo in volto e con le labbra che gli tremavano dall'indignazione si rivolse a lui dicendo: «Io la credevo una persona perbene! Si rende conto che lei vuole distruggere la famiglia italiana?». Molte cose sono cambiate da quel tempo, ma ho voluto raccontare questo episodio perché mi sembra il paradigma di una visione del ruolo della donna che rifiuta l'idea di una parità dei diritti fra i sessi come fondamento della democrazia. Sessant'anni sono trascorsi dalla promulgazione della Costituzione repubblicana e molti dei suoi luminosi dettati sono stati spudoratamente elusi. Nel nostro paese la clandestinità di un poveraccio è un crimine, la violazione delle leggi costituzionali, una trasgressione lecita. La deliberata disdetta di ciò che ri-

guarda i diritti delle cittadine è particolarmente grave, rappresenta uno sfregio all'idea stessa di diritto perché quando esso non si applica ugualmente nei confronti di tutti cessa di essere tale. Non riesce difficile capire perché le forze di una destra demagogica, populista, nostalgica e macista, aggregata intorno ad un leader padrone, vogliono demolire la Costituzione con il pretesto della modernizzazione. Lo schieramento politico che si prepara a snaturare la nostra democrazia ha una visione del mondo femminile di cui abbiamo avuto un illuminante esempio nei giorni appena trascorsi. La recente, squallida vicenda delle intercettazioni è solo un epifenomeno. Di fatto, da un ventennio, le televisioni private e i loro demiurgo e nune tutelare fanno scuola sullo scempio dell'immagine della donna e non contenti, coniugano la visione di una donna «porcella da sbattere» con il moralismo ipocrita di leggi che pretendono di regolamentare il corpo femminile e la sua salute senza il parere e la libera decisione delle dirette interessate. La vergognosa disparità di trattamento tuttora riservata alle donne, in particolare nel nostro paese, è una delle ragioni forti per votare NO al referendum. Una volta che sarà spazzata via la legge porcata figlia del ricatto leghista, sarà bene procedere con decisione e rapidità, prima che alla riforma della Costituzione, alla piena attuazione delle sue grandi indicazioni e fra queste dare la priorità alla questione femminile in tutti i suoi aspetti. La coscienza profonda di un paese non si cambia, lo sappiamo bene, solo con provvedimenti di legge, richiede un paziente opera di educazione, tuttavia il varo di una politica ferma e chiara come quella del premier spagnolo che ha dato vita ad un governo con metà dei ministri donna, se non avrebbe verosimilmente un effetto taumaturgico, innescerebbe almeno un processo virtuoso per dare l'avvio allo smaltimento di quel liquame di disprezzo per il mondo femminile specifico di un certo spirito italiota.

OLIVERO BEHA

M

chiama da Colonia una collega di una radio tedesca, che trasmette per gli italiani in Germania e via satellite in tutto il mondo. Che è successo a Galliani, mi domanda, e che sta succedendo al calcio con questi deferimenti? Qui i nostri ascoltatori non l'hanno capito. Così mi viene il dubbio che non sia tanto chiaro neppure ai lettori, distratti come sono dal Mondiale incamminante dell'Italia e di Toti, confusi dalla tempistica ingannevole con cui sono stati resi noti i deferimenti, lacerati dalla fede calcistica se tifano per i club incriminati. Che sono, come si sa, quattro, Juventus, Milan, Lazio e Fiorentina, più 26 individui complessivamente rinviati a giudizio sportivo. Tra essi appunto Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e come tale da processare, nonché presidente della Lega Calcio professionisti, e come tale dimessosi nella serata di venerdì, a Cekia digerita e deferimenti diffusi (tra i tricolori inalberati e i vessilli dei club abbrunati...).

Lo zio Fester della famiglia Adams, come viene affettuosamente appellato l'assistente di Berlusconi, ha lasciato la Lega digrignando i capelli all'incirca

come aveva fatto Carraro per la Federcalcio. Tutti e due in relazione al loro stato di indagati (Carraro nel caso in precedenza dalla giustizia ordinaria), tutti e due in ritardo (a Galliani lo si chiedeva da un mese, a Carraro dal secolo scorso), tutti e due abbinati all'art.1 delle carte federali, che discetta poeticamente e anacronisticamente di lealtà e probità sportiva ecc. Poteva rimanere ancora in sella anche in Lega un Galliani deferito? Ovviamente no. Se n'è andato sbattendo la porta, reclamando giustizia, vaneggiando di «pesi» che si sarebbe finalmente tolto dopo essersi legato alla sedia più di Alfieri, riscuotendo anche lui, come il principe di Savoia, la solidarietà di Berlusconi che ancora aspetta i due ultimi scudetti della Juventus che sarebbero «suoi». Di proprietà. E precisamente intorno a questo malinteso concetto proprietario tutto lo scandalo di Calcio-poli, Moggiopoli, Giraudopoli, Lotitopoli e anche, almeno indirettamente per ora, Gallianopoli. Infatti il Procuratore federale, Stefano Palazzi, il Grande Defertore, che svolgerà il ruolo della Pubblica (in realtà privata) Accusa nei confronti dei deferiti nel maxiprocesso a giorni a Roma, di che cosa parla nel suo centinaio di pagine, traduzione in imputazioni del dossier di Francesco Saverio Borrelli ripreso quasi letteralmente? Parla di dirigenti di club, di arbitri, di dirigenti federali che si dividevano un calcio inteso come

loro proprietà, da spartire e da difendere da interessi altrui, fregandosene del tifo, del pubblico, dei telespettatori, dell'etica sportiva e di tutte queste quisquillie e pinzillacchere. Un calcio fatto di partite, e di partite in tv, e quindi di diritti televisivi, e di fenomenale indotto economico, e poi di carriere, di influenze in altri campi della società cosiddetta civile, di consenso politico ecc. Una piovra rotonda... Moggi, Giraud e compagnia juventina avevano creato una trama nel pallone variamente stratificato in cui agivano gli arbitri per loro conto. L'articolo 6 delle carte federali parla appunto di questo riferendosi ad illeciti, e alla responsabilità diretta oppure oggettiva dei club e dei loro amministratori. Ci sono dentro fino al collo tutti i deferiti, meno - come si diceva - Carraro e Galliani. Carraro, dopo una galoppata politica longevissima nello sport e altrove, sarebbe stato beccato a raccomandare la Lazio e Lotito a Bergamo, uno dei due designatori arbitrali. Pensate, Carraro irretito da Lotito... Ce l'avessero profetizzato quand'era sindaco di Roma... Galliani invece deve provare che non era al corrente di una certa cosetta, per la quale è indagato un suo dirigente, tal Meani, addetto agli arbitri e non un filatelico di passaggio, che prenotava i guardalinee a suo dire per «legittima difesa» nei confronti di Moggi e co., i quali avevano arbitri riservati. Lo avrebbe fatto, intercettato inoppugna-

bilmente, per Milan-Chievo. Troppo poco in quel marasma, si obietterà? Beh, se provato è abbastanza per catapultare in basso il Milan, e lucidare il blasone di un presidente di Lega evidentemente di un metallo particolare, il bronzo. Quindi il «sistema» della Juve e il «sistemino» del Milan contrapposto (mentre insieme si divoravano la torta dei diritti tv, e guarda caso nell'appetito c'entrava anche Mediaset...), che hanno fatto scrivere a Borrelli di un «illecito strutturato» tradotto poi in «palazzese», aspettano solo di vedersi giudicati in sala. Entrambi i sistemi, norme alla mano, basterebbero e avanzerebbero per un precipizio negli Inferi, se fossero a se stanti. Ma il Milan se colpevole direbbe (o dice già, in altre sedi?) che è comunque meno colpevole quantitativamente e qualitativamente della Juventus. Dunque, meno punibile. Ed ecco qui il fantasma delle punizioni da differenziare. Alle prese con questo fantasma sono anche Lazio e Fiorentina. Con assai meno potere e meno partite incriminate della Juventus, con assai meno potere ma più partite incriminate del Milan, che al momento come detto ne avrebbe una sola. La Lazio teneva bordone al sistema-Juve, nemmeno troppo «a strozzo», a quanto pare, ma con spirito ineccezionale imprenditoriale pur se subalterno. Aveva messo a profitto la periferia di un centro che aveva come sovrano Moggi. La Fiorentina avrebbe invece

pagato il pizzo per non vedersi bruciare il negozio, dopo i proclami di Della Valle per un calcio pulito. Avrebbe preso a delinquere, insomma, in stato di necessità. Ma poi avrebbe continuato a lussureggiare nell'habitat moggioso, giraudiano, carrariano, insomma nel calcio della «Gea e dei figli di» anche per tutto l'anno successivo, guardandosi dal denunciare la mafia e invece cogliendo le occasioni di buon vicinato. Non esattamente un paradigma di etica per dei campioni dell'antimafia. La responsabilità oggettiva - e per alcuni quella diretta - riguarda dunque in ipotesi processuale tutti i dirigenti di questi club, meno appunto Carraro e Galliani, la cui macchia per ora sarebbe «soltanto» quella di essere stati sleali e pravi, invece che leali e probi. E il cerchio si chiuderebbe qui, nella palude emersa. Adesso febbrilmente nelle sedi deputate, assai meno calcistiche di quel che ingenuamente si crede, si tratta per evidenziare il parametro del castigo. Chi in C? Chi in B? Chi con penalizzazioni? Ecc. ecc. Cercando di non urtare nella colpa differenziata la sensibilità delle piazze. Nel frattempo la Nazionale viene festeggiata dal Commissario Straordinario, Guido Rossi, che si è accorto di portare fortuna agli Azzurri e lo fa notare. Si ha quasi l'impressione che si voglia distrarre anche lui... A Roma infatti sarà dura per tutti.

www.olivierobeha.it

A che serve l'annuncio

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma vorrebbero conoscere qualcosa di più sui numeri, sui tempi (annuale o triennale) e sulle partite toccate dai provvedimenti. Non basta ad essi l'annuncio che sia la Manovra bis di luglio che la Finanziaria di settembre colpiranno in modo pesante quattro grossi settori, Sanità, Enti locali, Previdenza e Pubblico impiego. Anche per parare i contraccolpi vorrebbero sapere se ad esempio ci saranno ticket per le spese sanitarie dei più abbienti, misura ritenuta accettabile dai più, ministro Livia Tur-

co compresa, e/o tagli di reparti ospedalieri e spese sanitarie più o meno indiscriminati. Non basta ai sindacati l'annuncio, che anzi li preoccupa non poco, che la Previdenza sarà toccata con la revisione dei coefficienti pensionistici previsti dalla riforma Dini (con una ulteriore riduzione delle pensioni del 5% a parità di somme versate) e/o con un innalzamento dell'età pensionabile, scaglione o non scaglione e/o con uno slittamento dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego a cui, hanno già anticipato, si opporrebbero in mancanza di motivazioni valide sui «soli noti che pagano».

Si capiscono le ragioni del ministro che, dovendo scegliere tra una pluralità di misure alternative a cui i

suoi tecnici stanno lavorando, cerca di capire quali possano risultare meno dolorose alle parti sociali e più idonee al rilancio economico, prima di comprometterle con annunci più precisi. Nel contempo non vanno sottovalutate le perplessità delle parti sociali coinvolte, Sindacati e Conferenza Stato-Regioni, sottoposte ad uno stillicidio di annunci assai simili e differenziati solo dagli aggettivi che caratterizzano la crescente gravità dei conti. Che i conti siano gravemente deficitari lo sappiamo tutti, solo Tremonti può impunemente continuare a negarlo senza essere creduto neanche dai suoi, è ora che il governo tiri fuori le ipotesi di soluzioni che propone, anche in alternativa se crede. Nessuno

pensa che sia un compito facile ma rendiamoci anche conto che questa politica dell'annuncio «ripetuto» si confronta col più noto caso di analogia situazione, quando nel 1992, nel corso di un Consiglio dei ministri notturno, il governo Amato varò la più pesante misura antideficit della storia italiana, circa 90 mila miliardi di lire nell'arco di 24 ore. La storia non si ripete mai eguale e la situazione di oggi è difficile come quella ma forse potrà giovare di una tempistica migliore, se l'Italia chiederà all'Unione europea di spostare di un anno il raggiungimento di un deficit pari al 3% del Pil negoziato dal governo Berlusconi per il 2007. Ma il confronto è teoricamente presente alla memoria degli italia-

ni. Poiché alla manovra di luglio manca meno di un mese e neanche la Finanziaria di settembre è lontana, sarebbe il caso che il Governo valutasse meglio costi e benefici della politica degli annunci ripetuti «senza numeri» che sta seguendo in materia di manovra bis, ne chiarisse meglio i motivi e fosse più esplicito almeno qualche giorno prima «che l'arbitro fischi l'inizio della partita». Anche perché è tutto il paese che segue con apprensione crescente gli «annunci» per capire se, come e quanto, potrà contribuire al rilancio economico, importante anche per il risanamento dei conti e ad una maggiore equità sociale, naturalmente conti pubblici e manovra permettendo.